

In bilico il numero chiuso

Pasticcio tecnico sui test universitari

Graduatorie a rischio costituzionalità

■■■ ANTONIO CASTRO

ROMA

■■■ Test di accesso universitario incostituzionale. È una vera e propria bomba atomica legale e finanziaria la richiesta di pronunciamento presentata lo scorso 18 giugno dal Consiglio di Stato (Sezione VI, Ordinanza 3541) che ha rinviato alla Corte Costituzionale la legge sul numero chiuso (Legge 264 del 2 agosto 1999) «ravvisandone profili di illegittimità costituzionale» sulla presunta «lesione di ben tre articoli della Costituzione».

In sostanza - se la Corte «ravviserà» elementi contro la Carta costituzionale - tutti coloro che hanno fatto i test e non sono stati ammessi, potrebbero rientrare per sentenza nelle facoltà prescelte. Considerando che quest'anno ci sono oltre 70mila aspiranti medici, dentisti, veterinari, architetti, infermieri e fisioterapisti che sono stati esclusi si può intuire l'impatto di un pronunciamento in merito.

Questo perché il governo dei Professori ha pasticciato un po' sull'elaborazione delle graduatorie di ammissione. «Quest'anno ci si trova in una situazione anomala», ammette l'avvocato Cristiano Pellegrini Quarantotti, che da diversi anni segue la questione della limitazione degli accessi alle facoltà universitarie a numero chiuso, «perché si è espletata una procedura selettiva che rischia di essere dichiarata incostituzionale». Insomma, i dubbi motivati del Consiglio di Stato rischiano di inficiare i test di selezione. E quindi di aprire le porte agli esclusi.

E fosse solo il problema delle graduatorie, spiega nel particolare il legale che negli anni ha presentato (e vinto) numerosi ricorsi alla giustizia amministrativa. Il Consiglio di Stato punta infatti l'indice sugli argomenti d'esame e, come se non bastasse, anche sulla formulazione dei quesiti. Tanto che il pronunciamento del Consiglio evidenzia «l'illegittimità o, comunque, l'inadeguatezza, della scelta dei criteri se-

lettivi».

Il test punta anche a verificare la «conoscenza dello studente relativamente alla cultura generale e ad alcune discipline specifiche, con domande che nulla hanno a che fare con il corso di laurea». E poi il paradosso: «In altri casi», racconta sempre l'avvocato del foro romano, «le domande attinenti al corso di laurea presuppongono conoscenze che si acquisiscono solamente durante il corso medesimo». Insomma, l'aspirante medico, o il volenteroso fisioterapista, dovrebbero - secondo i cervelloni che hanno predisposto i test - conoscere «tecniche e materie oggetto proprio dell'iscrizione al corso di laurea». Ma se uno ha già queste conoscenze cosa ci va a fare all'università? Boh.

Proprio per questo motivo nelle ultime settimane decine di aspiranti dottori - incappati nella tagliola dei test lunari - stanno seguendo la strada legale per rientrare in graduatoria e ottenere l'agognato posto in facoltà.

E poi c'è chi espatria. Il flusso di studenti in discipline mediche verso la Romania, l'Albania e la Spagna è costante e in forte crescita. Chi non vuole fare ricorso - e ha soldi da spendere - può sempre fare i test di accesso alla facoltà di Bucarest. Test, a detta di alcuni, molto meno selettivi e più mirati. Ottenendo l'iscrizione al primo anno si può sempre chiedere di continuare il corso di studi nel proprio Paese.

Un pasticcio in modalità esodati, insomma. Con un rischio concreto per i conti dello Stato. Infatti se, paradossalmente, tutti e 70mila gli studenti respinti dovessero presentare ricorso e vincerlo, gli atenei italiani esploderebbero finanziariamente. Oggi il 96% del budget per l'università è prosciugato dagli stipendi di professori, tecnici e amministrativi. I primi ricorsi (e le denunce alle rispettive a Procura della Repubblica) sono già partiti e proprio per oggi l'Unione degli universitari (Udu) ha indetto una manifesta nazionale davanti al ministero.

